

Caldonazzo | Tomasi, direttore della Confederazione italiana agricoltori: prioritario difendere gli spazi coltivati

«Agrovoltaico, ecco le condizioni»

GIORGIA CARDINI

CALDONAZZO – Il progetto di un fondo agrovoltaico a Caldonazzo sta facendo discutere: un no preliminare l'ha espresso il consiglio comunale, interpellato in merito dall'Agenzia per le risorse idriche ed energetiche della Provincia che sta vagliando il progetto presentato dall'azienda agricola di **Filippo Poda**.

Ma il tema è complesso: nei prossimi anni, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili dovrà aumentare per centrare gli obiettivi europei per la decarbonizzazione del sistema energetico. E se oggi è legge l'obbligo di installare pannelli fotovoltaici sulle nuove costruzioni, da qualche tempo si parla appunto anche di combinare produzione agricola e produzione di energia pulita. Ovviamente, per capire se questa possibilità

avrà futuro, è fondamentale vedere come si orienteranno gli stessi imprenditori agricoli e le organizzazioni di settore.

Massimo Tomasi, direttore della Confederazione italiana agricoltori del Trentino, dice: «La questione energetica è caldissima in tutti i sensi, ed è giusto quindi che tutti facciano i propri ragionamenti. Da parte nostra, rispetto all'agrovoltaico, non ci sono contrarietà preconette, ma una condizione di base sì: l'agricoltura deve rimanere l'attività principale, non può essere sacrificata dalla posa di pannelli fotovoltaici».

La difesa degli spazi coltivati insomma è la priorità. E per questo l'idea di Filippo Poda di posizionare i pannelli fotovoltaici (per una potenza vicina ai 3 MW) sui propri meleti, senza sacrificare neppure una pianta, è considerata «la base minima di ragionamento da cui partire».

E le perplessità relative all'impatto paesaggistico, ad esempio espresse dal Comune di Caldonazzo che teme effetti negativi sul turismo?

«Ovviamente - risponde il direttore della Cia Trentino - in un territorio come il nostro serve molta attenzione, ma credo che con un po' di intelligenza si possano trovare soluzioni non impattanti. D'altra parte, non si può pensare di tenere tutto al naturale e le coltivazioni sono un paesaggio antropizzato».

Molte vallate nella stagione produttiva sono ormai caratterizzate da distese di teli antigrandine e di reti anti insetto.

«È inevitabile - risponde Tomasi -: considerando i cambiamenti climatici in atto non basta la difesa passiva, fatta con le assicurazioni, ma serve quella attiva, e quindi serve coprire le coltivazioni per proteggerle sia dal sole sia dagli eventi estremi.

Io credo che se andiamo avanti di questo passo, di coltivazioni all'aperto, libere, tra pochi anni ce ne saranno poche. Se non c'è copertura non c'è produzione e se non c'è produzione non c'è coltivazione: non ci sono alternative».

Quindi i pannelli fotovoltaici non peggiorerebbero la situazione?

«No, anzi, potrebbero essere utili per l'ombreggiamento. Ma vedere fattorie fotovoltaiche in giro per l'Italia, se può andare bene in alcuni contesti, in altri non va di sicuro bene».

I pannelli si dovrebbero installare solo in aree non più coltivate, abbandonate?

«In Trentino sono andate perse molte colture e quasi il 50% degli alpeggi: Vaia ci ha fatto recuperare molte aree aperte rispetto a un rimboschimento notevole avvenuto negli ultimi 50 anni ma la superficie delle colti-



I meli coperti da reti antigrandine nella piana di Caldonazzo

vazioni ora è minore e quindi ci sono spazi dove il fotovoltaico si potrebbe fare. Anche perché, diciamocelo, tutti vogliono l'energia elettrica ma nessuno vuole sapere come si fa. È impensabile stare senza elettricità: da qualche parte bisogna produr-

la, quindi bisogna gestire la questione, non subirla. Abbiamo già nell'attività agricola diverse coperture fotovoltaiche di stalle e fienili. Finora ci si era limitati alle strutture, adesso dobbiamo fare un altro passo, con attenzione e buon senso».